ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO

Esposizione agraria, industriale ed artistica friulana.

Attesa la insufficienza dei mezzi pecuniari offerti per l'esposizione agraria, industriale ed artistica, collettivamente proposta dalla Camera provinciale di commercio ed arti, dall'Associazione agraria friulana, e dal Municipio di Udine, e che sarebbe stata da tenersi in questa città nell'agosto pross. vent., le rappresentanze dei tre istituti promotori hanno deliberato di abbandonare per ora la proposta stessa, con riserva di rinnovarla quando le circostanze si mostrassero più favorevoli, vale a dire quando si avessero altri dati per ritenere che della utilità di essa esposizione sieno meglio persuasi coloro che in prima linea sarebbero chiamati a stanziare gli ajuti materiali che necessariamente si richiedono per mandarla ad effetto.

Con siffatta deliberazione, dalle suddette rappresentanze loro malgrado adottata, e col vero motivo di essa, credesi ancora opportuno di far pubblicamente conoscere il tenore di due atti che all'argomento si riferiscono, e che la deliberazione stessa senz' altro giustificano.

Addì 18 dicembre passato i promotori della divisata esposizione friulana porgevano la seguente:

All' onorevole Deputazione Provinciale

Col protocollo 6 luglio ult. dec. N. 227, che si unisce in copia, le rappresentanze della Camera provinciale di commercio ed arti, dell'Associazione agraria friulana e del Municipio di Udine stabilivano di promuovere una Esposizione agraria, industriale ed artistica da tenersi in questa città nell'agosto 1870, ed alla quale, oltre che l'intera Provincia, sarebbero invitati a concorrere i paesi ad essa contermini.

Rilevare colla massima possibile verità ed esattezza quali sieno le condizioni naturali, economiche e sociali della Provincia; quali

le forze, le attitudini, i miglioramenti che per noi stessi, volendolo, ci sarebbe dato di conseguire; fare che il Friuli sotto ogni riguardo sè medesimo conosca, e in pari tempo procurare che da altri connazionali venga desso meglio conosciuto, tale è lo scopo che la suddetta Esposizione si prefigge.

In vista di che i menzionati istituti non hanno esitato a ritenere che il loro divisamento tornar dovesse realmente utile e vantaggioso alla Provincia non solo, ma potesse eziandio cooperare al bene generale del Paese, secondando quel favorevole movimento di progresso che in Italia, pur col fatto di consimili mostre regionali or qua or là si manifesta; come non hanno esitato a ritenere che alla attuazione del divisamento stesso fossero efficacemente per concorrere quella maggiore istituzione che della Provincia è prima e naturale protettrice, vale a dire la sua legale Rappresentanza, nonchè il Governo dello Stato.

Codesti più potenti sussidii non dovevano però dai promotori della Esposizione friulana essere invocati senza che i promotori stessi avessero prima il proprio divisamento raffermato collo stanziare all'uopo quei fondi che le rispettive condizioni economiche, quantunque ristrette, loro permettevano di dedicare. Cosicchè per parte dell'Associazione agraria friulana già venne, in seduta di Direzione del 10 agosto p. d., al detto fine statuita la somma di Lire 2000, dalla Camera di Commercio, in seduta consigliare del 16 stesso mese, lire 1500; dal Comune di Udine, in seduta consigliare 5 settembre, lire 2000.

Nè a cosiffatte deliberazioni, provocate a norma dell'anzidetto protocollo, si è al proposto fine limitata l'opera delle rappresentanze promotrici; avvegnachè, non appena all'uopo convenute, con analogo rapporto 11 luglio dec. esse si rivolsero fiduciose d'appoggio al Ministero di agricoltura industria e commercio, dal quale stanno tuttora attendendo favorevole risposta; e speciali incaricati dell'Associazione agraria, sul fatto di altre esposizioni regionali nel passato autunno effettuate in Italia, e più particolarmente su quella pur testè tenutasi in Padova, infrattanto ebbero campo di studiare, e di raccogliere tutte quelle nozioni relative a dispendî ed altro, che poi si potessero con qualche utilità applicare alla esecuzione del nostro progetto.

Fra le quali nozioni non è per avventura di poca importanza quella che si riferisce al dispendio occorso per la menzionata Esposizione regionale di Padova, che fu circa di lire 27,000; chè anzi su questa cifra di spesa, o su altra di poco minore, i predetti promotori, modificando il primo e non bene calcolato avviso di spesa (art. 6 del piano), sarebbero ora indotti a ritenere dovessero i preventivi della Esposizione friulana regolarsi.

Ciò considerato, e attesi i vantaggi che l'Esposizione stessa alla Provincia nostra immancabilmente promette, le sottoscritte rappresentanze non tardano più oltre a sottoporre il progetto ai saggi

riflessi di codesta onorevole Deputazione, nella fiducia ch' essa vorrà favorevolmente accoglierlo, e quindi provocare dal più prossimo Consiglio Provinciale lo stanziamento degli altri indispensabili mezzi d' esecuzione.

Udine, 18 dicembre 1869.

Pel *Municipio di Udine*

firm. G. GROPPLERO, sindaco
„ BILLIA, assessore
„ A. MORELLI-ROSSI, assessore

Per la *Camera di Commercio*

„ KECHLER, presidente
„ VALUSSI, segretario

Per l' *Associazione agraria friulana*

„ A. di PRAMPERO, direttore
„ MANTICA, direttore
„ COSSA, presidente del Comitato
„ L. MORGANTE, segretario.

Addì 11 febbraio corrente gli stessi promotori ricevevano la seguente risposta:

Al *Municipio di Udine*
Alla *Camera provinciale di commercio ed arti*
All' *Associazione agraria friulana*

Questo Consiglio Provinciale nella sua riunione straordinaria del dì 8 gennaio p. p. adottando la proposta della Deputaione stanziava in via assoluta ed inalterabile la somma di L. 5,000 (cinquemila) quale sussidio pell' Esposizione agricola, industriale ed artistica da tenersi in questa città nel prossimo mese di agosto.

Aderendo al desiderio espresso dall' onorevole Deputazione Provinciale, mi reco a dovere di portare tale deliberazione a conoscenza delle Rappresentanze promotrici, del Comune, della Camera di commercio e dell' Associazione agraria friulana, in esito alla loro collettiva domanda 18 decembre 1869.

Udine, 4 febbraio 1870.

Il Prefetto
firm. FASCIOTTI.

Società enologica del Friuli.

Le azioni sinora raccolte per la proposta *Società enologica del Friuli* hanno raggiunto è superato il numero di 500, stabilito all' art. 3⁰ delle condizioni fondamentali nell' analogo programma (Bullett. 1868, pag. 602); e si è pure provveduto alla compilazione del relativo progetto di statuto, il quale venne testè inviato ai singoli azionisti insieme all' elenco dei medesimi, con invito ad unirsi presso gli uffici dell' Associazione agraria friulana nel giorno di sabato 23 aprile pross. vent. alle ore 12 meridiane, onde procedere alla discussione ed approvazione dello statuto stesso, nonchè alla nomina della rappresentanza sociale.

Relazione

della Commissione (signori: Niccolò nob. *Mantica*, cav. Carlo *Kechler*, avv. dott. Paolo *Billia*, Ottavio *Facini*, prof. Antonio *Zanelli*, relatore) incaricata da parte dell' Associazione agraria friulana della compilazione di un progetto di statuto per la proposta *Società enologica del Friuli.*

All' atto di presentare agli azionisti fondatori della Società enologica del Friuli il progetto di statuto stato discusso e formulato in seno alla Direzione dell' Associazione agraria friulana, la Commissione già incaricata di stendere il progetto stesso sente il dovere di esporre brevemente quei principali criterî e motivi che prevalsero presso lei, ed anche presso la precitata Direzione, per la definitiva proposta degli articoli fondamentali dello stesso statuto.

Il primo riflesso che presentavasi naturalmente alla Commissione, era quello di determinare il più esplicitamente possibile lo scopo della futura Società enologica, e ciò quantunque già prima si fossero fatte bastanti dichiarazioni in proposito dai promotori. Ma dal momento che si domandavano capitali agli azionisti, e che s' era in procinto di domandarne ulteriormente con un nuovo appello al paese, conveniva sempre più determinare lo scopo suddetto, e quindi l' impiego dei capitali.

La Commissione credette poi d' essere nel vero collo stabilire in un articolo, che fu il più discusso dello statuto, che lo scopo della Società enologica fosse di intraprendere unicamente una speculazione in cui l' impiego dei capitali fosse seguìto dal maggior utile possibile.

Che poi un impiego fruttifero di capitali sia in oggi possibile mediante la confezione ed il commercio dei vini, non vi è chi ne

possa dubitare, non appena si guardino le imprese private e sociali che si istituiscono e si vanno istituendo da per tutto con un simile intendimento.

Ma lo scopo principale speculativo non escludeva per questo che da una estesa associazione, che va a stabilirsi nella nostra provincia, non ne venisse qualche ragguardevole benchè indiretto vantaggio al paese; e ciò sia pel maggior credito che possono acquistare i prodotti locali, facendoli conoscere al di fuori, sia anche per un qualunque aumento di capitali ed una spinta che venisse data al commercio locale, sia finalmente per quell' esempio dei migliori metodi di vinificazione che dalla loro attivazione presso la Società ne potessero apprendere anche i privati.

Ma quantunque quest' ultimo vantaggio potesse facilmente essere una conseguenza della attivazione della Società enologica, pure non conveniva dimenticare che vantaggio ed esempio qualunque non ne potrebbe mai venire al paese se non da una speculazione ben fatta e redditiva, e non era giusto quindi perdere di vista questo scopo essenziale e principale di fronte ad ogni altro.

Avvertivasi inoltre dai proponenti, che non sarebbe altrimenti stato possibile di raccogliere i restanti capitali necessari a costituire definitivamente la Società, se nella mente dei futuri sottoscrittori si *lasciava anche un lontano dubbio che la Società enologica dovesse* servire ad uno scopo sperimentale od istruttivo, o comunque filantropico; mentre invece occorre, che coloro che devono disporre dei loro capitali, avvertano e si accertino del suo scopo puramente speculativo, e che si tratta perciò semplicemente di un impiego, e non di una elargizione.

La stessa benemerita Rappresentanza provinciale, collo stanziare l' acquisto di 150 azioni della Società enologica a nome della Provincia, non ha altrimenti pensato di impiegare il denaro a fondo perduto, ma volle soltanto con un atto di ben intesa provvidenza concorrere a fondare uno stabilimento nella provincia, il cui buon esito naturalmente dovesse riuscire benefico ed onorifico a tutto il paese.

Determinato lo scopo della Società, non così facilmente si potevano determinare i mezzi atti a raggiungerlo; imperocchè questi mezzi dipendono in primo luogo dall' ammontare del capitale sociale, di cui ancora non si poteva prevedere la cifra definitiva; e dipendono in secondo luogo dalle varie convenienze commerciali e locali, ed anche del momento; per cui, per esempio, all' atto pratico può tornare più conveniente e facile l' acquistar vini giovani, o mosti, da perfezionare, correggere ed invecchiare, che non l' acquistare uve da ammostare: e così può tornar meglio il vendere in luogo, che all' estero; l' avere molte fattorie, che un solo opificio; fabbricare per il consumo comune, che articoli di lusso, e simili altre convenienze la cui apprezzazione deve essere lasciata a coloro cui sarà affidata la gestione sociale sotto la controlleria degli azionisti.

L' ammontare possibile del capitale sociale (art. 4) veniva in

seguito fissato ad una cifra relativamente elevata, da raggiungersi mediante l'emissione di nuove serie di azioni; e questo fu stabilito in omaggio al principio economico, che i capitali maggiori meglio corrispondono allo scopo di una grande associazione, e l'esercizio dei medesimi è proporzionalmente affetto da molte minori spese generali di amministrazione, e per ciò solo possono gli azionisti sperare utili prossimi e maggiori. Ma nello stesso tempo non si poteva ragionevolmente fare assegnamento su quel maggiore concorso di capitali, almeno per ora, e per costituire la Società, stanti anche le attuali circostanze economiche del paese, e stante la novità dell'istituzione stessa; si è quindi creduto di poter dar vita alla Società anche con minori capitali, senza rinunciare alla richiesta maggiore, che viene rimessa a quel tempo in cui la speculazione enologica potrà da sè stessa raccomandarsi come un buon impiego. Per la stessa ragione venne anche lasciato in arbitrio dei soci il convertire in nuovo capitale il reddito ed i dividendi delle singole annate (art. 23), quando però lo credessero necessario e conveniente.

Nello stabilire l'organismo ed il modo di funzionare della Società venne lasciata la massima possibile ingerenza agli azionisti, e venne disposto per la massima possibile controlleria di tutti i soci verso l'azienda sociale, sia perchè la Società intende giovarsi del lume di tutti, sia perchè a tutti deve essere reso possibile e facile di poter sorvegliare l'interesse comune (art. 17 a 30).

Ad una direzione eletta dalla assemblea degli azionisti fra i soci venne affidata la intera gestione degli affari sociali; ma i direttori, responsabili del loro operato, sono nello stesso tempo veri mandatari ed impiegati della Società, e quindi rimunerati in proporzione degli utili sociali ed alla loro opera prestata (art. 41); e parve conveniente e giusto che fossero rimunerati, visto anche lo scopo speculativo della Società, ed avendoci l'esperienza insegnato che gli uffici gratuiti male corrispondono colla assiduità voluta e colla responsabilità in affari di tornaconto.

Benchè sia grande il potere lasciato ai direttori gerenti nell'azienda sociale, pure ai soci spetta l'ingerenza suprema colla elezione di questi loro mandatari.

Per questo lo statuto non discende a determinare maggiori dettagli nella gestione e nelle operazioni dell'azienda, e ne offre l'iniziativa alla direzione stessa.

Così nella loro saggia perspicacia i futuri direttori avvertiranno a non cadere nell'errore troppo comune delle imprese sociali in Italia, paese nuovo alle associazioni, che è di impiantare delle amministrazioni con lusso di personale numeroso, di locali, e simili; i quali, anzi che tenere allo scopo di una maggiore controlleria, servono spesso ad una maggiore ed inutile complicazione.

Con un capitale limitato, e con una azienda del pari poco estesa, perchè in proporzione del capitale, sarebbe inconsulto, che le spese improduttive di amministrazione ed i fabbricati fossero sproporzionatamente grandi.

La Commissione, col non fissare preventivamente nello statuto nè la pianta nè il numero del personale tecnico ed amministrativo, ha creduto appunto che più opportunamente e convenientemente questo potesse essere assunto mano mano ed a seconda del bisogno, e parimenti dovesse avvenire per ciò che risguarda i necessari fabbricati. Pei quali, a dir vero, era pure cosa poco previdente il suggerire od anche solo il lasciar supporre la necessità di speciali e nuove costruzioni; perchè il capitale così immobilizzato nelle fabbriche, è certamente della più problematica convenienza per una Società che si istituisce pro tempore.

Così lo statuto, dopo d'aver ben determinato lo scopo, non fece altrettanto per determinare i modi da raggiungerlo, i quali naturalmente vengono lasciati alle deliberazioni degli azionisti nelle annuali assemblee.

L'ingerenza poi degli azionisti anche nei dettagli interni dell'azienda sarà naturalmente possibile e facile nell'occasione della discussione ed approvazione dei preventivi e dei consuntivi, in cui ogni articolo di spesa sarà soggetto di una deliberazione sociale.

Così formulato lo schema dello statuto sociale, a cui presiedettero i riflessi che qui siamo venuti brevemente esponendo, spetta agli azionisti fondatori il discutere ed il formularlo definitivamente; spetta a loro ed ai futuri azionisti, da reclutarsi fra i benevolenti di tutta la patria del Friuli, il fare in modo che la Società enologica sia fra poco un fatto, come è da lungo tempo un desiderio di tutto il paese.

Spetta agli azionisti a fare in modo che, stante l'impulso generosamente dato dalla illuminata Rappresentanza provinciale, anche il Friuli possa godere di una associazione che ad uno scopo privato indubbiamente utile unisce uno scopo di pubblico interesse.

In quanto alla Associazione agraria promotrice, essa non può che far voti perchè ciò avvenga con tutto quel possibile favore del pubblico che è sommamente necessario alla riuscita.

Progetto di Statuto

CAPO I.

Disposizioni generali. — Diritti ed obblighi dei Soci.

Art. 1.

Coll'iniziativa dell'Associazione agraria friulana si costituisce una Società anonima per azioni sotto la ragione sociale di *Società enologica del Friuli.*

Art. 2.

La Società ha per iscopo di confezionare e di far confezionare vini coi migliori metodi, di attivarne un proficuo commercio, con

tutti i mezzi compatibili colle sue forze ed atti al prosperamento dell'impresa; e ciò anche nell'intento di migliorare tale industria nel paese.

Art. 3.

La sede della Società è in Udine; il Consiglio di Direzione può stabilire fattorie di vini in altri centri viniferi della Provincia e territorii limitrofi.

Art. 4.

Il capitale sociale è fissato in L. 500 mila, e diviso in cinque serie di mille azioni da lire cento cadauna; ma la Società s'intenderà costituita e incomincierà le sue operazioni non appena collocata la prima serie di mille azioni.

Art. 5.

La Società durerà 25 anni.

Art. 6.

Non si potrà emettere una nuova serie di azioni finchè non sieno esaurite quelle della serie precedente. L'emissione di una nuova serie di azioni deve essere deliberata dall'assemblea generale degli azionisti, che ne determina le modalità e le epoche dei versamenti.

Art. 7.

Il versamento dell'importo delle azioni della prima serie si fa in quattro rate eguali ed in quattro anni; libero ai soci di antecipare i versamenti collo sconto del 6 per cento in ragione d'anno.

Il pagamento d'ogni rata deve essere preavvisato di quindici giorni e per tre volte nel giornale della città di Udine più diffuso nella provincia.

Art. 8.

La divisione degli utili a favore delle singole azioni non potrà cominciare se non dopo trascorso il termine dell'ultima rata della prima serie.

Art. 9.

A carico dell'azionista moroso al pagamento decorre l'interesse del $^1/_2$ per cento al mese sulla somma di cui è debitore, e protraendosi la mora per oltre un mese, la Società potrà, o ritenere decaduto l'azionista da ogni diritto sociale, e le somme versate dal medesimo

restano a tutto vantaggio della Società, oppure costringere coi mezzi legali il sottoscrittore all'adempimento dei suoi obblighi.

Art. 10.

Completato il versamento dell'importo delle azioni, in cambio dei certificati interinali verranno emessi titoli definitivi, staccati da un registro a matrice progressivamente numerizzati.

Art. 11.

I certificati interinali, come i titoli definitivi sono sottoscritti dal Direttore e da due Consiglieri, e portano il timbro a secco della Società.

Art. 12.

A ciascheduna azione è inerente un eguale diritto, tanto nella proprietà dell'attivo sociale, come nel riparto degli utili.

Art. 13.

Le azioni sono nominali e trasmissibili mediante giro e regolare intestazione nei registri della Società; i sottoscrittori originari sono garanti dei loro cessionari fino alla concorrenza dell'ammontare di ciascuna azione.

Art. 14.

Le azioni sono indivisibili; il domicilio di ogni azionista s'intende stabilito nella sede della Società per tutti gli effetti di ragione e di legge.

Art. 15.

Ogni azionista è tenuto pel solo importo delle azioni sottoscritte, e la Società è responsabile coll'intera sostanza sociale.

Art. 16.

I sottoscrittori delle prime mille azioni hanno la preferenza nell'acquisto delle nuove azioni che verranno emesse.

CAPO II.

Assemblea generale.

Art. 17.

La Società enologica del Friuli è rappresentata dall'assemblea generale degli azionisti.

Art. 18.

L'assemblea regolarmente costituita rappresenta l'universalità degli azionisti, e le sue deliberazioni obbligano anche gli assenti.

Art. 19.

Ciascuna azione ha diritto ad un voto; sono ammesse le procure, ma nessuno può disporre di più di dieci voti, qualunque sia il numero delle azioni che possiede, o rappresenta.

Art. 20.

L'assemblea degli azionisti si unisce ordinariamente due volte all'anno, entro il primo ed entro l'ultimo bimestre.

Nella riunione del primo bimestre la Società delibera sul consuntivo dell'anno cessato; in quella dell'ultimo bimestre stabilisce il preventivo dell'anno successivo, e procede alla nomina delle cariche sociali.

Art. 21.

L'assemblea si raduna anche straordinariamente, quando la Direzione sociale lo creda necessario, o quando venti azionisti, che posseggano complessivamente almeno cento azioni, ne facessero regolare domanda alla Direzione stessa.

Art. 22.

In ogni adunanza l'assemblea delibera inoltre sulle proposte presentate dalla Direzione, o su quelle dei revisori dei conti o di altri soci.

Art. 23.

L'assemblea delibera altresì se e come nell'anno possa aver luogo un dividendo degli utili. Utili dell'annata si ritengono gli aumenti sul bilancio dell'anno precedente.

Art. 24.

L'assemblea delibera a maggioranza assoluta dei voti degli intervenuti. Nell'elezione delle cariche sociali, non verificandosi una maggioranza assoluta su di una persona alla prima votazione, si passerà ad un secondo scrutinio e da questo al ballottaggio ristretto fra i due che ottennero maggior numero di voti al secondo scrutinio.

Art. 25.

Per la validità delle adunanze occorre siéno presenti almeno venti soci rappresentanti complessivamente almeno un quinto delle azioni.

Non riunendosi l'assemblea in numero legale nel giorno indicato, si terrà una seconda riunione all'indomani nello stesso locale ed all'ora che verrà indicata nella stessa circolare di prima convocazione, e le deliberazioni saranno valide, qualunque sia il numero dei presenti, ristrettivamente però sempre agli oggetti portati all'ordine del giorno della prima convocazione.

Art. 26.

L'avviso di convocazione dovrà essere inserito per tre volte nel giornale della città di Udine che sia il più diffuso nella provincia, in tre numeri del medesimo precedenti di almeno dieci giorni quello fissato per la riunione, coll'indicazione degli oggetti da trattarsi.

Art. 27.

Ogni azionista ha diritto, nei dieci giorni precedenti la riunione, di ispezionare presso l'ufficio della Direzione tutti gli atti che si riferiscono agli oggetti posti all'ordine del giorno.

Art. 28.

Nell'ordine del giorno formulato dalla Direzione dovranno essere inscritte anche quelle proposte che fossero appoggiate dalla firma di dieci soci. Ogni socio ha inoltre il diritto di fare delle proposte alle adunanze, le quali, qualora venissero prese in considerazione, dovranno essere trattate nella tornata successiva.

Art. 29.

L'assemblea degli azionisti potrà modificare i propri statuti; ma perchè le modificazioni sieno operative, oltre all'approvazione governativa richiedesi che la relativa deliberazione sia fatta a maggioranza assoluta in due sedute consecutive, da tenersi alla distanza non minore di 30 giorni.

Nei soli casi in cui si trattasse di modificare lo scopo della Società, o di abbreviarne la durata, le deliberazioni dovranno essere prese a maggioranza di $^2/_3$ di voti in un'adunanza ove sieno rappresentate almeno $^1/_3$ delle azioni emesse.

Art. 30.

I processi verbali dell'assemblea, i rapporti, le deliberazioni, i bilanci vengono pubblicati per sunto nel Bullettino dell'Associazione agraria friulana, od altrimenti nel giornale più diffuso della Provincia.

Il bilancio viene inoltre comunicato a tutti i soci.

CAPO III.

Rappresentanza sociale ed Amministrazione.

Art. 31.

La Società è amministrata da un Consiglio di direzione eletto dall' assemblea fra i soci e composto di cinque membri, che sono mandatari responsabili e rieleggibili.

Art. 32.

Fra i cinque Consiglieri eletti l' assemblea degli azionisti nomina il Direttore, il quale dura in carica cinque anni, mentre i quattro Consiglieri sono rinnovabili per quarto ogni anno; nel primo quadriennio la cessazione è regolata dalla sorte.

Il Direttore a principio d' ogni anno sceglie fra i quattro Consiglieri quello che deve sostituirlo in caso di momentanea assenza od impedimento.

Nè il Direttore nè i Consiglieri, finchè sono in carica, possono trattare affari per proprio conto con la Società.

Art. 33.

Il Consiglio di direzione dà esecuzione alle deliberazioni sociali e rappresenta la Società coi più ampi poteri entro i limiti dello statuto. Il Direttore provvede all' esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di direzione.

Art. 34.

Se l' assenza o l' impedimento del Direttore si protrae oltre un mese, il suo sostituto convoca tosto l' assemblea dei soci, che procede alla nomina di altro direttore.

Art. 35.

Il Direttore convoca e presiede il Consiglio. Per la validità delle deliberazioni devono essere presenti almeno tre membri. Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti presenti, ed in caso di parità di voti il Direttore dirime con un doppio voto. I processi verbali delle sedute del Consiglio saranno tenuti in apposito registro.

Art. 36.

Sarà dovere del Consiglio di direzione di tenere in evidenza lo stato patrimoniale della Società, tenere i registri, fare i bilanci pre-

ventivi e consuntivi, e sottoporli col rendiconto morale all' approvazione dell' assemblea.

Art. 37.

Il Consiglio di direzione provvede alla nomina del personale necessario all' azienda sociale, e ne fissa gli stipendi.

Art. 38.

Il Direttore rappresenta in giudizio e fuori la Società, sorveglia l' andamento sociale, l' operato degli impiegati, e tratta direttamente gli affari; provvede anche alla gestione di cassa, che sarà affidata ad uno degli istituti di credito della città da stabilirsi dal Consiglio.

Art. 39.

I Revisori dell' azienda sociale, in numero di tre, vengono eletti d' anno in anno fra i soci dall' assemblea.

Art 40.

I Revisori devono verificare lo stato patrimoniale della Società, controllare tutte le operazioni dell' anno, rivedere il conto consuntivo, e farne dettagliato rapporto. Sono per ciò facoltizzati ad esaminare i registri ed i documenti ed ogni altro effetto, che saranno messi a loro disposizione dalla Direzione almeno un mese prima dell' assemblea ordinaria.

Art. 41.

Il 25 p. % degli utili netti annuali viene erogato in compenso delle prestazioni al Consiglio di direzione, nella misura del 10 p. % al Direttore, e del 15 p. % da dividersi fra gli altri membri in proporzione delle rispettive medaglie di presenza.

Art. 42.

Qualora un membro del Consiglio di direzione cessasse d' essere azionista, o si rendesse oberato, cessa ipso facto da ogni ingerenza nella Società, che provvede al suo rimpiazzo.

CAPO IV.

Disposizioni finali.

Art. 43.

La Società cessa all' espirare dei 25 anni, e potrà essere prorogata per deliberazione sociale. I soci che non volessero continuare

nella società all' espiro dei 25 anni, avranno diritto alla restituzione del quoto ad essi competente secondo le risultanze dell' ultimo bilancio entro tre mesi dalla data della proclamata prolungazione; quando però ne facciano espressa dichiarazione in iscritto alla Direzione prima dell' adunanza in cui seguirà la deliberazione medesima.

Art. 44.

Nel caso di perdita della metà del capitale sociale la Società potrà essere sciolta dietro deliberazione degli azionisti anche prima del termine dei 25 anni.

Colla cessazione della Società si provvede alla nomina dei liquidatori, si prescrivono le modalità dello stralcio, e la divisione fra i soci.

Art. 45.

Ogni contestazione risguardante qualsiasi affare fra la Società ed azionisti, loro eredi, esecutori, amministratori o cessionari, sia durante la società o nel periodo di liquidazione, dovrà risolversi per mezzo di arbitramento.

Gli arbitri saranno tre, due nominati dalle parti, uno per ciascheduna; la nomina del terzo si farà imborsando i nomi di due persone proposte dai due arbitri ed estraendone uno a sorte.

Provvedimenti transitorii.

Art. 46.

Nella riunione dell' assemblea che approva il presente statuto si nomineranno le cariche sociali.

Art. 47.

Primo compito della rappresentanza è quello di curare il complemento della sottoscrizione delle mille azioni occorrenti a costituire la Società.

Art. 48.

Completata la sottoscrizione delle mille azioni, la Direzione determina l'epoca del primo versamento a norma dello statuto, e di questo richiede l' approvazione governativa.

MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE

L' economia nazionale e l' agricoltura

ossia

la scienza delle leggi naturali ed essenziali della società e della vita umana.

Conversazioni famigliari

DI

GHERARDO FRESCHI. [1]

Odoardo. Che cosa intendi per imposte indirette?

Proprietario. Tutte le contribuzioni che non sono direttamente richieste al prodotto netto delle terre.

Carolina. E perchè le chiami indirette?

Proprietario. Perchè, sebbene non domandate immediatamente al prodotto netto, nondimeno è sempre desso cui tocca scontarle.

La Signora. E quali sono queste imposte indirette?

Proprietario. Tutte quelle che vanno sotto il nome d' imposte sulla ricchezza mobile e sui fabbricati, e tutte le tasse di qualsiasi specie, la cui lista è troppo lunga per noverarle. Queste imposte producono, o dovrebbero produrre all' erario 780 milioni, mentre ne dà 118 circa la fondiaria, che è la sola che possa dirsi diretta a differenza delle altre, come quella che si ritiene partecipare direttamente del prodotto della terra. E la fondiaria, meglio ordinata che fosse nella sua forma, dovrebbe unicamente fornire l' erario dello Stato, perciocchè l' imposta necessaria a sostenere le annue spese dello Stato, non può essere che una porzione presa nel reddito annuo della nazione; e reddito annuo d' una nazione, essenzialmente agricola, non sono che le produzioni della sua terra, depurate da tutte le spese

[1]) Bullettino corr. pag. 13.

del coltivatore, cioè il suo prodotto netto; unico fondo dei salari che ricevono tutti gli altri membri della società in cambio del loro lavoro. I redditi cosiddetti della ricchezza mobile non sono redditi, ma spese della nazione, e condizioni necessarie dell' esistenza de' lavoratori e de' capitali.

Odoardo. Ma la proprietà fondiaria sarebbe eccessivamente aggravata se sopportar dovesse tutto quel peso accumulato di quasi 900 milioni d' imposta.

Gastaldo. Per dinci! Sarebbero nientemeno di 4 decimi e mezzo della entrata.

Proprietario. E non li pagano ugualmente per cento vie indirette, ma con una sequela di danni tanto più disastrosi quanto son meno avvertiti e previsti? Se non che questi 4 decimi e mezzo che tu calcoli, sono relativi all' entrata presente, relativa ella stessa al valor venale de' prodotti, tenuto basso dalle imposte indirette; ma se, tolte queste di mezzo, ed aumentato in conseguenza il valor de' prodotti, e cresciuti progressivamente i mezzi di spendere dei coltivatori, il reddito netto ascendesse, come dovrebbe e potrebbe ascendere in pochi anni, a 3 miliardi; la proporzione dell' aggravio si ridurrebbe a tre decimi, anche supponendo che le spese più improduttive dello Stato non venissero diminuite da savie riforme amministrative.

La Signora. Secondo l' abbaco non c' è che dire; ma perchè il fatto rispondesse alla ragione aritmetica, bisognerebbe, signor mio, che l' ipotesi del buon prezzo fosse una realtà.

Proprietario. E potreste dubitarne? Subito che que' 780 milioni d' imposte indirette, che ora sottraggono tanta parte dei redditi alla circolazione, alla distribuzione ed alla riproduzione, prendessero, senz' altri fallaci e sterili giri, la via del mercato, ove tendono fisicamente, v' assicuro che aumenterebbero più di un quarto il valore delle derrate alla vendita di prima mano; e i fruttuosi effetti, che già vedemmo, di tale aumento non potrebbero mancare.

Carolina. Ma se al mercato non vanno a dirittura, ben ci debbono alla perfine capitare, giacchè i prodotti delle imposte si spendono in salari, e i salari si spendono in consumi.

Proprietario. È vero; ma non è cosa indifferente, come tu credi, che le spese prendano una strada non naturale, che allunghi di troppo la distanza fra i consumatori e i produttori.

Non si violano impunemente le leggi dell' ordine economico, ed è perciò appunto che l' imposta indiretta, sempre arbitraria, riesce funesta all' economia nazionale.

La Signora. Queste asserzioni e questi principii hanno d' uopo, amico mio, d' una rigorosa dimostrazione, giacchè voi non ignorate esservi contraria l' opinione generale di tutte le generazioni, come ne è prova l' antichità dell' imposta indiretta e la sua pratica costante presso tutte le nazioni. E a dirvi il vero, mi sembra che l' imposta indiretta abbia molte ragioni in suo favore.

Proprietario. Sentiamole.

La Signora. In primo luogo l' uomo si risolve difficilmente a coltivare, seminare e raccogliere per un altro. Se voi basate l' imposta unicamente sul prodotto delle terre, forza sarà senza dubbio che l' imposta prediale divenga enorme, per sostituire una moltitudine d' altre imposte, che bisogna sopprimere senza che il reddito dello Stato venga meno a' suoi bisogni. L' interesse del proprietario non si terrà forse leso profondamente? Questi allora vedrà una grossa porzione della sua entrata avvinta oggimai ad un impiego fisso, e che a lui sembra straniero. Voi infeudate in certa guisa il suo fondo allo Stato, e da quel momento il suo diritto di proprietà gli parrà vacillante; quindi languore nella predilezione del suo campo, e nelle sue spese di manutenzione, nonchè di miglioramenti.

Proprietario. Ma la sua entrata, vi ripeto, non è meno soprafatta presentemente dalle imposte indirette, delle quali non ve n' è una che non ricada su di essa, e con effetti molto peggiori che se la percuotesse direttamente.

La Signora. Sarà benissimo; ma conviene che ce lo proviate. Intanto permettete ch' io prosegua le mie obbiezioni. Se agli immensi ed urgentissimi bisogni dello Stato non dovesse contribuire che la proprietà fondiaria, e nulla il coltivatore fortunato, nulla l' industre operaio, che sa fare risparmi, nulla, in una parola, la ricchezza mobile; voi vedreste l' agricoltura cedere il campo alla pastorizia, perchè ciascuno cercherebbe di arricchirsi di bestiami, proprietà mobile, e di caparrare pascoli. Eccoci allora convertiti ben presto in un popolo pastore, e tutto il territorio in sodi, coperti da animali pascolanti d' ogni genere e specie; quindi noi diverremmo dipendenti dai nostri vicini per

le derrate di prima necessità; quindi la nostra popolazione scemerebbe, secondo i nostri stessi principii, in ragione della scemata produzione delle sussistenze; quindi ogni locazione di terre si farebbe, secondo il rito pastorale, sulla parola, e di buona fede, vale a dire senza contratti d' affittanza, che garantissero allo Stato la sua parte. Nulla pagando il commercio, nè il commerciante, nè il capitalista, nè chiunque possiede redditi disponibili di ricchezza mobile, nè infine gli uomini che s' ingrassano nelle città della profusione di codesti redditi; avverrebbe di fatto che tutta la parte della nazione che vegeta negli ozi beati che le concede l' opulenza, offuscherebbe con questa la parte veramente loboriosa del popolo, e godrebbe d' un' immunità insultante; mentre quelli che colle loro assidue cure e lavori alimentano e sostengono tutta la società, sembrerebbero non lavorare che per l' abbondanza e l' ozio immune de' lor concittadini.

Or ditemi, in coscienza, se tutti codesti inconvenienti non sono evitati dal metodo dell' imposta indiretta, che si diffonde su tutti, che viene in soccorso dell' imposta fondiaria, e che procura il mezzo di sostenerla a un punto di moderazione che non offusca la proprietà? Tutte le imposte indirette, quant' esser si vogliano, si riducono, a me pare, a tre specie: a una contribuzione personale che ciascuno paga sui suoi salari, o sui suoi redditi; a diritti doganali sulle merci cha vanno a cercare lo spaccio e la vendita; e a dazi di consumo che ogni uomo non paga che in ragione di ciò che gode, senza inquietudine, e senza nemmeno accorgersi. In questa guisa tutto il corpo della nazione contribuisce senza sforzi, senza violenza, e senza turbamento alla conservazione della potenza che lo protegge. Non vi pare?

Proprietario. Si; difatti questo modo, che sembra tanto piacervi, fu definito: *l' arte di spennacchiare il pollo senza farlo gridare.* Gli è appunto la disastrosa facilità di applicarlo, che lo sostiene assai più che tutte le ragioni che si adducono per giustificarlo.

Odoardo. E quali sarebbero d' altra parte le ragioni che lo condannano?

Proprietario. I suoi effetti, progressivamente e necessariamente distruttivi del reddito nazionale, e della popolazione; gli è ciò che m' incombe di dimostrarvi.

L' imposta indiretta, vale a dire l' imposta che si mette, non sul prodotto netto delle terre, ma sulle spese, giacchè tutti i pretesi redditi della ricchezza mobile non sono che spese pagate dal prodotto della terra, unica sorgente di tutte le spese; l'imposta indiretta, io dicea, ha veramente tre rami principali, cui tutte le altre possono riferirsi: 1° contribuzioni personali; 2° diritti di transito, dogane, ecc.; 3° tassa sui consumi. Noi possiamo considerarle tutte sotto questi tre punti di vista.

Ora, per giudicare colla scorta de' principii le contribuzioni personali in genere, bisogna ch' io vi ricordi, a costo di ripetermi, che tutti gli uomini che vivono e compongono una società, qualunque sia la condizione loro, sono tutti alimentati e provvisti d' ogni cosa necessaria dalla massa delle produzioni uscite annualmente dal seno della terra. Voi sapete che, secondo l' ordine sociale necessario, queste produzioni si dividono in due parti: l' una che tocca al coltivatore, e che non fa che passare nelle sue mani per far ritorno alla terra, mediante la coltivazione; l' altra disponibile, e che va al proprietario. Or trattasi di sapere da quale di questi due posti debbasi levare la porzione dovuta necessariamente allo Stato. La questione non ammette dubbi. Tutta la parte che è del coltivatore, e forma i suoi rimborsi, non va impiegata che nella coltivazione, la quale vuol essere continuata, e non fa che passare per le sue mani, senza alterazione rispetto alla somma, sotto pena di una diminuzione dei prodotti; diminuzione che trae seco un doppio danno per tutta la società, la quale non vive che sulla massa di quei prodotti. Dunque il fisco, nè alcun altro pretendente qualsivoglia, ha nulla a prendere da questa parte, ogni lesione della quale è una depredazione ed una estinzione di ricchezza.

La Signora. A ciò non mi oppongo; ma, salvo un' imposta personale sul coltivatore, non saprei altrimenti vedere come le contribuzioni personali, a lui estranee, possano mordere tanto o quanto la sua porzione.

Proprietario. Eppure la mordono. Difatti questa porzione che deve tutta ritornare alla terra, non vi ritorna che percorrendo il circolo delle spese del coltivatore, e de' suoi coadjutori. A riserva della semente, tutto il resto si consuma e circola in ispese nei diversi rami della distribuzione. Il coltivatore paga in salari tutto che soccorre a' suoi lavori; paga a profitto della

sua coltivazione tutte le opere d' industria necessarie a' suoi bisogni, e a quelli della sua azienda. Tutti i venditori di tempo e di lavoro, che si offrono ad esso, e la cui ultima parola è decisa dalla concorrenza, davano il loro lavoro e le loro fatture al più basso prezzo possibile, e relativo al bisogno della loro sussistenza. Voi venite adesso, signora avvocata delle imposte indirette, a dimandare a codesti venditori una contribuzione personale: mo' badate, signora mia, che questo è un nuovo bisogno imperioso e indispensabile che loro imponete. Questo bisogno entra nel negozio che il venditore dee fare col coltivatore, e cade necessariamente tutto intero sulle spalle di quest' ultimo. Tutto ciò che il coltivatore paga di più ne' suoi acquisti, è tanto di meno che potrà spendere nelle sue coltivazioni, è una diminuzione della somma ch' egli antecipa alla terra, e questo tanto di meno recherà alla futura produzione un pregiudizio, che equivale per lo meno due volte il *deficit* dell' anticipazione; e dico *per lo meno*, giacchè in generale le sue spese annue di cultura gli rendono, come vedemmo, due per uno; e siccome la loro buona riuscita dipende molto dal loro complesso, così accade sovente, che per colpa di una spesa che si mancò di fare, quelle che si fecero riescono men produttive.

Carolina. O mammina, ecco dunque una parte delle tue imposte già presa sulla parte del coltivatore, la cui immunità ci fu dimostrata sì necessaria.

Odoardo. Ed eccola perciò decisa depredazione ed estinzione di ricchezza.

Proprietario. Andiamo innanzi, e vediamo se la parte di queste contribuzioni che si esige da quella grande porzione della classe industre che è alimentata dalle spese de' proprietari, non partecipi, per qualche inevitabile relazione, di questa stessa qualità depredatrice. Le spese de' proprietari, avvegnachè molto differenti da quelle de' coltivatori, quanto all' oggetto ed alla specie, tornano precisamente ad una quanto all' effetto; è sempre un trattato che si fa coi venditori di tempo e di lavoro. Codesti venditori, per indennizzarsi delle contribuzioni, eleveranno il prezzo de' loro salari, cioè venderanno più care le loro opere; il che, fra parentesi, vi prova che non sono i salariati che pagano queste imposte, ma quelli che li salariano, quantunque le imposte indirette non cessino di essere formidabili per i sa-

lariati. Rendendo dunque per ciò più costose al proprietario le spese ch' egli fa alla classe industre, voi gli diminuite i suoi mezzi di spendere in altri consumi per sè e suoi famigliari; l'obbligate a stringer la mano, ad offrir meno alle derrate che compera direttamente o indirettamente dal coltivatore; voi fate perciò ribassare il valor venale di queste derrate; ciò che sconvolge ancora i calcoli del coltivatore, come se gli sottraeste una parte delle sue anticipazioni. Nè invero c' è differenza, quanto alle conseguenze, fra diminuire le spese del coltivatore e assottigliargli l'incasso sul quale avea fatto assegnamento; poichè gli è appunto sulla aspettazione di questo incasso, ch' egli ha patteggiato col proprietario. Se gli fate perdere sulle sue vendite, lo obbligate a mancare a' suoi patti, o, ciò che è più disastroso, a metter mano al capitale di coltivazione, affine di sdebitarsi col proprietario, che le leggi autorizzano a farsi pagare. Ora il diminuire i capitali di coltivazione voi sapete a che conduca.

Contadino. Diamine! alla rovina del coltivatore.

Gastaldo. E alla rovina di tutta la società, compare. Ma *chi vien dalla fossa sa cosa è il morto,* dice un proverbio; e perciò il coltivatore che non potrà salvarsi dai contra-colpi dell'imposta finchè dura la sua locazione, non ometterà la cautela di calcolarli tutti nel rinnovarla.

Proprietario. E che perciò? supponi che la nuova stipulazione sia analoga ai risultati del calcolo; in tal caso tutto ciò che l'imposta toglie indirettamente al coltivatore, va a carico del proprietario, onde l'entrata di esso resta doppiamente falcidiata; altro disordine, le cui progressive conseguenze saltano agli occhi. Imperocchè i proprietari si trovano ad un tratto avere una minore entrata, e nondimeno pagar più caro una parte delle cose che comprano; è quindi indispensabile che diminuiscano doppiamente le loro spese; per conseguenza, che non facciano abbastanza acquisti dalla classe industre, con che essa possa indennizzarsi delle somme che paga all' imposta; d' onde la necessità che anche la classe industre diminuisca i suoi consumi, cioè i suoi acquisti di sussistenze e di materie prime dalla classe agricola, o che quest' ultima, che non può fare a meno di vendere, le ceda le sue derrate a vil prezzo.

La Signora. Quanto alla classe industre, se non può in

dennizzarsi delle imposte, vendendo caro al paese, ha la risorsa di vendere agli stranieri.

Proprietario. Che! gli stranieri non le tengono conto dell'imposta; non acconsentiranno quindi giammai al rincaramento delle sue manifatture a pretesto dell'imposta; e però ella sarà sempre in perdita. D'altronde gli stranieri non comprano soltanto in danaro; bisogna dunque ch'ella riceva da essi in pagamento anche merci; ma quando le avrà ricevute, che cosa ne farà, se non trova nel paese consumatori in istato di pagarle, e sopratutto di pagarle al prezzo indennizzatore dell'imposta?

La Signora. E se per contro l'imposta non aumentasse i salari; se i prezzi della classe industre rimanessero gli stessi di prima, non converreste che, in questa ipotesi, il valor venale delle produzioni della terra non risentirebbe alcun detrimento dalle imposte sui salari?

Proprietario. Vi prego di considerare che ogni uomo della classe industre, che non sia nello stesso tempo proprietario di terre, non consuma che in ragione dei suoi salari; perciò diffalcare dai suoi salari con un'imposta, è diffalcare dai suoi consumi. Ma se i consumi d'una classe così estesa e importante com'è l'industre, diminuiscono, chi consumerà per essa? E in qual modo i primi venditori dei prodotti della terra potranno procurarsene lo spaccio a un *buon prezzo?*

La Signora. Ai consumatori della classe industre suppliscono i consumatori mantenuti dall'imposta; se i proprietari spendono meno, spenderà di più lo Stato.

Proprietario. Non vi pensate che i mantenuti dalle imposte possano sostituire, rispetto al consumo, gli agenti dell'industria. Primieramente non è possibile che i consumi dei primi sieno gli stessi che quelli dei secondi; poi questi consumi vanno per via assolutamente diversa.

Odoardo. Come sarebbe a dire?

Proprietario. Il prodotto di un'imposta non si distribuisce che fra un certo numero di consumatori, che d'ordinario sono raunati in uno stesso luogo, o almeno in alcuni luoghi particolari; perciò il consumo si trova lontano dal luogo della riproduzione. Ora è certo che i prodotti della terra perdono necessariamente del loro valore venale in proporzione delle spese

che debbono incontrare andando a trovare i consumatori. Inoltre evvi una quantità di prodotti che per loro natura non si prestano al trasporto; molti ancora ve ne ha il cui trasporto sarebbe sì costoso, in ragione del volume, del peso, della tenuità del valor primitivo, da risultarne perdita a chi si proponesse di procurarsene lo spaccio altrove, che sopraluogo. Or tosto che voi scorgete in una nazione una moltitudine di prodotti che mancano d' uno spaccio sufficiente, voi avete sott' occhio il germe d' una degradazione necessariamente progressiva, qualora l' insufficienza dello spaccio dipenda, come in questa ipotesi, da una causa che distrugge la proporzione che dee regnare tra il valor venale dei prodotti della terra, e quello dei lavori di arte. In siffatta condizione, se coloro che comprano questi lavori, li pagano tuttavia al medesimo prezzo, non possono però comperare la medesima quantità, perchè hanno minori entrate: allora gli artigiani ricevono meno salari, senza cessare per questo di pagarne la stessa imposta. Sicchè, in questa vostra ipotesi, in cui codesti lavori non aumentano di prezzo, l' imposta sui salari forma un curioso contrasto: quanto più essa si carica, e più li fa diminuire; cioè, quanto più gli artigiani pagano all' imposta, e tanto meno salari hanno a ricevere; perchè la diminuzione dei loro consumi ne cagiona un'altra nelle entrate di chi paga loro i salari.

La Signora. Ad ogni modo il prodotto di qualsiasi imposta si riversa nella nazione, e da tale riversamento risultano non pochi consumi, e ciò equivale ad una restituzione delle somme percepite dal fisco.

Carolina. Non l'avea detto anch' io che il danaro delle imposte ritorna alla nazione? Ma pare, da quanto dice il babbo, che questo ritorno non equivalga a una restituzione.

Proprietario. Domanda a tua madre che cosa direbbe, se la Checca, che le smercia i prodotti del pollajo, le chiedesse 20 lire per un suo bisogno, colla promessa di venire a spenderle fra poco in tante uova delle sue galline, e pretendesse di persuaderla che sarebbero pareggiate allorchè, dopo aver comperato da lei per 20 lire di questa merce, gliela pagasse colla stessa moneta che tua madre le avesse data.

La Signora. O bella! certamente direi che nulla m' avrebbe restituito, perchè costei avrebbe ricevuto da me un valore di

40 lire fra merce e danaro, e non ritornandomi che 20 lire, io resterei sempre creditrice di un valore di 20 lire.

Proprietario. Ebbene la restituzione del fisco è nè più nè meno di quella di donna Checca. Egli non riversa nella nazione che ciò che ha tolto coll' imposta; ma tale riversamento non la indennizza di tanti valori perduti per sua cagione nella vendita d'una parte dei prodotti della terra, come vi ho fatto osservare. Codeste perdite di valor venale sono tempeste secche, che scemano altrettanto i mezzi che abbiamo per pagare, e far valere gli altri prodotti, non meno che le opere dell'industria. Non è dunque possibile che abbia luogo, dopo l'imposta, una distribuzione di salari eguale a quella che si facea prima dell' imposta; e il riversamento diviene in parte illusorio. Ecco il punto essenziale che ho voluto farvi considerare per distrigare la confusione delle vostre idee sulla distribuzione delle spese, che è il perno su cui tutta s'aggira l'economia nazionale. Del resto, quand'anche col far pagare dal proprietario, mediante i suoi salariati della classe industre, non gli faceste altro male che di scemare i di lui consumi, per vie indirette, ch'ei non ha potuto calcolare, ciò basta certamente per alterare i capitali destinati al mantenimento ed all' accrescimento delle spese fondiarie della proprietà; modo sicuro di dissestare la coltivazione e la riproduzione. Imperciocchè difficilmente si risparmia sulle nuove spese; piuttosto si rosicchia il capitale, e con più di ragione si mangia la parte della rendita destinata a migliorarlo, ed anco a conservarlo.

Ecco dunque le vostre contribuzioni personali trovate attentatorie in tutti i casi alla pubblica prosperità, sia coll' invadere il capitale del coltivatore, sia col sovvertire l'ordine della distribuzione delle spese, e col rapire la porzione destinata alla conservazione ed all' accrescimento del capitale fondiario. — Ora parleremo degli altri due rami dell' industria indiretta.

La Signora. Due parole ancora, se non vi rincresce, prima di passare all'imposta sulle merci, e sui consumi. Non fareste un' eccezione a favor dell' imposta sui capitali e sui fabbricati?

Proprietario. E perchè?

La Signora. Perchè non mi pare che questa specie d'imposte possano essere un carico indiretto sulle entrate dei proprietari terrieri.

Proprietario. Vediamo. L'imposta sull'interesse del capitale in danaro, è una diminuzione di reddito pel capitalista; ciò è chiaro. Supponete ora, a mo' d'esempio, una legge che assoggetti le rendite ad un'imposta del quinto del loro valore: non è egli vero che chiunque si determinasse volontariamente a prestar danaro al 5 per cento, di cui sa di doverne dar uno all'imposta, lo presterebbe al 4 se nulla gli chiedesse l'imposta? Dunque il quinto di questa rendita non è tolto dalla tasca di chi presta, ma bensì da quella del debitore; dunque codesto quinto non è che un aumento di spesa per tutti coloro che quind'innanzi prenderanno a prestito; dunque quest'aumento di spesa non è che un carico stabilito sul prodotto delle terre, per la ragione che ogni spesa è pagata da questo prodotto; dunque un tal carico ricade infine sui proprietari delle terre, perchè aumenta le spese ch'essi hanno a fare per convertire questo prodotto in godimenti.

La Signora. Quest'ultima conclusione non vi sembra un po' tirata coi denti?

Proprietario. Niente affatto; essa è evidente per chiunque sa che non evvi che il prodotto della terra che possa annualmente fornire i fondi con che pagare le rendite. Ciò essendo innegabile, si comprende facilmente che un'imposta, la quale tenga il prezzo del danaro più alto che non sarebbe altrimenti, aggrava il debitore della rendita. Ora questo debitore è, o un proprietario di terra, od un altro uomo, che in forza dei servigi che rende alla classe proprieteria del prodotto della terra, partecipa di questo prodotto. Nel primo caso, nessun dubbio che la proprietà fondiaria non sia lesa nelle stesse misure; nel secondo caso, il caro prezzo del danaro che quest'uomo piglia a prestito, è per esso un aumento di spesa; aumento che deve far rincarare in proporzione i servigi che rende alla classe proprietaria; dunque è sempre su questa classe che cade direttamente o indirettamente il caro prezzo del denaro.

Carolina. O mamma!

Odoardo. Siamo ridotti agli ultimi trinceramenti, e tu puoi risparmiare al babbo la risposta sull'argomento delle case, che conduce alla stessa conclusione, giacchè tra affitti di case e interessi di capitali non ci corre. Chi compra, o fabbrica una casa, ciò fa per impiegar bene il suo danaro, a meno che non l'ac-

quisti o eriga per sè. È dunque indispensabile che questo modo d'impiegar danaro dia un interesse proporzionato a quello che si troverebbe in un altro impiego. Da ciò risulta necessariamente che l'affitto delle case diventi più caro se lo si assoggetti ad un'imposta; e che per conseguenza il godimento d'una casa soggetta all'imposta sia più dispendioso. Ora se la occuperà un proprietario di terre, è chiaro che sarà aggravato dal rincaramento necessario del suo affitto; se un altro qualsiasi, non potrà pagare che con ciò che riceve direttamente o indirettamente dai proprietari di terre; dunque, tu vedi, mamma, che in ogni modo, quest'imposta non è per essi che un aumento di spesa, e per conseguenza una diminuzione di ricchezza. Ho detto, ed ora prendo fiato.

Gastaldo. Bravo, il padroncino.

Proprietario. Può nondimeno accadere che un'imposta sulle rendite e sugli affitti delle case non ricada punto sui proprietari di fondi, ed è il caso d'un'imposta accidentale ed impreveduta; ma se diventasse abituale, se sopratutto pigliasse un carattere più arbitrario, basandosi, per esempio, sopra redditi e affitti presunti e non reali, siccome ne risulterebbe ciò che si chiama un *rischio* per gli acquirenti di rendite e di case, così voi capite che nessuno vorrebbe esporsi gratuitamente se già il rischio non fosse bilanciato da grossi profitti, che non potrebbero esser fatti che a spese dei proprietari delle terre.

La Signora. In conclusione, l'imposta sui proprietari di case e di capitali pecuniari, non è meno pregiudizievole alla prosperità nazionale delle altre imposte personali. Io mi dò per vinta su questo primo punto; vediamo ora che cosa avete a dirci sul secondo, cioè sulla dogana.

(continua)

LEZIONI PUBBBICHE

di

Agronomia e Agricoltura

istituite

dall' Associazione agraria Friulana

dette

dal professore di Agronomia presso il r. Istituto tecnico in Udine

dott. *Antonio Zanelli.*

Lezione II.ª

§ 5.° Dell' influenza del clima e dell' alimentazione sulle qualità degli animali. — § 6.° Della *selezione* come mezzo di miglioramento; ragioni della medesima, pregi e modi di esecuzione; risultati ottenuti — Dell' atavismo. — § 7.° Dell' *incrociamento;* sue ragioni, suoi difetti e pericoli; quando convenga, e modo di eseguirlo. — § 8.° Della *precocità* ottenuta per selezione; suoi vantaggi economici, sua importanza per le razze da ingrasso.

§ 5. Per legge generale dominante sulla costituzione di ogni organismo, eziandio gli animali subiscono l' influsso del mezzo e del modo con cui sono costretti a vivere; ond' è che il clima, il nutrimento e le cure d' allevamento, stante la ripetuta e continua azione loro, influiscono talmente sulle attitudini, e persino sulle conformazioni esteriori degli animali, da uniformarle e foggiarle a seconda delle loro esigenze.

È questa una legge indeclinabile di natura, la di cui osservanza non deve sfuggire all' allevatore, come le leggi della riproduzione e della vegetazione delle piante non isfuggirono al coltivatore, il quale per di più si valse delle stesse per meglio riuscire nei varii intenti dell' industria sua. E difatti, in ogni allevamento razionale, come in tutti i miglioramenti sin qui ottenuti negli animali addomesticati, non venne mai dimenticato questo principio dell' azione, che su di loro esercitano, nel loro complesso, tutte le cure dell' allevamento. Poichè, per verità fu sòltanto dietro l' accennata osservanza del principio

[1]) Bullettino corr. pag. 58.

medesimo che si giunse a creare nuove razze ed attitudini nuove e più utili nei perfezionati animali.

E l' importanza di tutte quelle cure, e dell' alimentazione in ispecie, è tale, da non restarci che due mezzi per riuscire a fondare in loro concorso una profittevole industria: o dobbiamo modificare quelle influenze coll' ovviarvi, o ripararci dalle azioni climateriche col migliorare i foraggi, correggere gli alimenti in genere, reagire contro tutte le cause contrarie mediante le cure di governo; oppure, quando tutto ciò non fosse possibile, dobbiamo accontentarci di domandare agli animali que' prodotti soltanto che sono compatibili colle condizioni nelle quali il nostro allevamento viene esercitato; e cercare eziandio qui di ottenere coll' arte que' prodotti medesimi nelle migliori e più profittevoli proporzioni. Ecco pertanto una prima massima direttiva, le cui applicazioni verremo in seguito spiegando, accontentandoci per ora di accennarla soltanto; massima, del resto, la cui importanza cardinale è così nota e generalmente diffusa, da trovarla tradotta in alcuni popolari aforismi, che suonano: *Tali animali quali i foraggi; campi e bestiami chi li vuol buoni li faccia.*

È anzi tale l' influenza di tutte quelle cure, le quali costituiscono il governo degli animali, che nemmeno le attitudini e le conformazioni delle razze più fisse, non possono resistere alla loro ripetuta azione. Noi vediamo infatti ogni dì menomarsi le qualità originarie nelle razze importate, allorquando le rispettive esigenze non sono soddisfatte dalle cure di mantenimento.

Così, ad esempio, a nulla vale il far acquisto d' una lattaja di buona razza, se poi non sussidiamo la sua capacità a darci un' abbondante secrezione di latte, per mezzo di mangimi che abbiano le qualità e la dose reclamata a quello scopo. E molto meno potremo ottenere poi lo sviluppo della stessa preziosa qualità ne' suoi nati, se non favoriremo quello sviluppo, mediante le cure d' allevamento, che vi sono confacenti. E per la stessa ragione, codeste attitudini fisiologiche e le conformazioni esteriori corrispondenti, una volta acquisite dall' animale, si possono poi sempre più favorire ed anco accrescere mediante la ripetizione di tutte quelle attenzioni che valsero a farle sviluppare, e per fino mediante l' esercizio continuo e prevalente

delle attitudini stesse; il che vale a chiamare a sè quasi un maggior contingente dell' attività organica.

Un animale, posciachè abbia acquistato in alto grado una data qualità, che gli venne trasmessa in forza della legge di riproduzione, da genitori che pure la possedevano in grado distinto, diventa a sua volta tanto più capace di trasmettere ad altri colla generazione la stessa qualità, quanto più essa fu accuratamente in lui mantenuta. Questa possibilità di trasmissione per generazione è un' altra legge generale della produzione organica; la quale, al pari della suddetta legge delle influenze esteriori, è diventata un mezzo di cui si valsero i zootecnici, per migliorare le razze e rendere di tal giusa più proficua l' industria dell' allevamento.

Una legge consimile deve aver contribuito alla formazione delle razze naturali; dapprima colla continuata azione del clima, dei pascoli, del modo di vivere, per cui giustamente denominiamo il ceppo delle razze dal paese di provenienza; dappoi coll' influsso della riproduzione, che concorse a trasformare in un carattere fisso trasmissibile dell' animale l' effetto di quelle speciali circostanze.

Anche l' allevatore, per tanto, non fa che attivare per suo conto una legge naturale, ogni qualvolta procura di far sviluppare una data qualità negli animali con conseguenti cure ed esercizio della qualità stessa; e poscia sceglie fra gli animali, su cui ha agito a quel modo, quegli individui che possedano in grado eminente la qualità ricerca, ed taimpiega questi giustamente a preferenza di altri alla riproduzione. Dicesi allora *fare la selezione*.

§ 6. *Selezione* è adunque una cura od un' arte di riproduzione degli animali, mediante la quale approfittiamo della naturale trasmissione per generazione di alcune attitudini animali, collo scegliere per farne dei riproduttori quelli che a preferenza sono forniti di quelle buone qualità, o pregi, che cerchiamo; e per tal modo arriviamo a rendere inerenti ad una data progenie di animali quelle buone qualità, facendo di esse un carattere della razza.

La selezione costituisce per tal modo un intero sistema pel miglioramento degli animali, intendendo noi per migliora-

mento: una qualunque modificazione nella costituzione degli animali e nelle loro attitudini, che valga a renderli più profittevoli.

Ogni miglioramento artificiale degli animali deve avere questo carattere essenziale, di contribuire allo sviluppo di una capacità utile negli animali stessi indipendentemente da alcune forme generiche o bellezze estetiche; e può avere cioè per iscopo l'accrescimento della forza muscolare negli animali da lavoro, o la maggiore attitudine a formare dell'adipe negli animali da ingrasso; e ciò senza riguardo alle proporzioni volute nell'animale allo stato naturale.

La riproduzione per selezione è un processo affatto razionale; e perciò ha offerto alla pratica i migliori risultati. Tutte infatti le maggiori e più utili creazioni dell'industria zootecnica si ebbero con questo mezzo della selezione. Così si ottenne il montone Disley, il primo e più splendido risultato del fondatore del sistema, il Bakewell; così si ottenne il bue Durham, il più ricercato riproduttore per le razze da ingrasso; così tutte le specialità, dal porco Leicester al cavallo inglese da corsa; vere conquiste dell'arte e dell'attività di allevatori istruiti. [1])

[1]) È istruttivo e curioso ad un tempo il conoscere la storia di una di queste razze, formatasi per selezione. È forse il miglior modo per ispiegare il processo zootecnico e le sue condizioni di riuscita.

La tradizione ci ha tramandata la storia degli incunabuli della razza Durham, che qui riportiamo nella loro integrità, e che non sono se non la prima pagina dell'Herd-Book, il quale è come il libro d'oro di quella nobile prosapia.

In quel tempo (circa la metà del secolo scorso, dice la storia) l'allevamento degli animali bovini era condotto con molta diligenza nella valle della Tees, fiumicello della contea Durham, che porta le sue acque al mare del Nord, le cui rive sono smaltate di prati irrorati dalle umide brezze saline e retiepidate dalle aure molli del mare e dalle calde correnti. Già erano noti e celebrati fra gli allevatori, alcuni nobili animali, frutto delle cure e della feracità dei pascoli. Studley-bull (toro di Studley), Dalton-Duke, Snouden-bull, Masterman's-bull sono altrettante attestazioni di onore, che gli allevatori della contea facevano ai proprietari di Studley-Park, di Newby-Holl, ed altri che presentavano i migliori riproduttori.

Intanto a quel tempo (1770) vennero a stabilirsi nella contea i due fratelli Roberto e Carlo Colling. Il primo a Brampton, il secondo nello stabile di Ketton si fecero allevatori di bestiami. Giovani ancora, essi non tardarono a diventar celebri nel loro paese. Carlo, il juniore, che avea conosciuto Bakewell, il già celebre fabbricatore delle razze dei montoni che ebbero il nome di Dishley-Grange, pensò di applicare al miglioramento dei bovini del paese il processo di selezione, che era così bene riuscito al maestro.

Dai due migliori tori del paese da noi superiormente nominati, che appartenevano al sig. Hunter di Hurworth, era nato un vitello, conosciuto sotto il nome, diventato celebre, di *Hubback*, il vero capostipite della *Tees-water* (razza della Tees, ora Durham).

Hubback fu venduto ancora vitello, insieme alla madre, dal sig. Hunter ad un maniscalco di Darlington, il quale lo cedette in dote a sua figlia, tenendo per sè la madre dello stesso vitello.

Le basi di questo sistema razionale di riproduzione sono: la eguale influenza dei due sessi nella trasmissione dei caratteri di razza; la maggior capacità di contribuire a questa trasmissione negli animali che sono meglio forniti dei caratteri [illegible] qualità che si vogliono trasmettere; e la riproduzione più certa dei caratteri stessi quando non solo essi preesistono in ambi i riproduttori, ma più ancora quando furono già replicatamente trasmessi per varie generazioni di progenitori. Queste basi poi sono

Fu un caso che Roberto Colling vedesse questo vitello, dalle forme singolarmente adatte all' ingrassamento, pascersi nei pascoli comunali di Hornby, e l' acquistasse, cedendolo in seguito a Carlo, che vi avea posto gli occhi addosso da molto tempo.

Carlo Colling ne fece il riproduttore favorito ed esclusivo delle proprie stalle, in cui vi erano già scelti animali. Ma sfortunatamente *Hubback* non potè servire per molto tempo, imperocchè era ingrassato talmente, da rendersi inetto al suo ufficio. La tradizione però ha conservato memoria delle sue forme, che consistevano in un busto rotondo [illegible] serrato, in gambe cortissime ed esili, in una pelle fina, in un pelo come la seta. [illegible] la durata di *Hubback* fu sufficiente perchè da lui si avesse *Favorito*, nato da *Fenice*, figlia di *Lady*, vacca della razza della *Tees*, [illegible] la qual vacca avea avuto soltanto un quarto di sangue della razza scozzese G*alloway*, [illegible] corna, per mezzo del toro *O'Callaghan's* di Bolingbroke.

Favorito fu il vero fondatore dei Durham. Servì alla monta per ben sedici anni, e da lui e da sua madre *Fenice* si ottenne *Comet*, il più perfetto e completo prodotto di quella razza, che fu venduta per 26,550 lire all' asta generale delle stalle del Colling, avvenuta nel 1810.

Intanto l' attenzione del pubblico degli allevatori era già stata eccitata dalla riuscita del Colling. Ma un certo Belmer fino dal 1801 avea acquistato dal Colling un civetto nato da *Favorito*; il qual civetto, diventato bue, avea ingrassato talmente, da essere condotto per tutta Inghilterra e Scozia a far mostra di sè in sulle fiere e sui mercati. La prodigiosa pinguedine di questo bue fu tale, che il suo padrone ebbe a rifiutare successivamente egregie offerte, di cui l' ultima arrivò a 50 mila lire. [illegible] quando questo Durham-Ox (bue Durham) fu maccellato, diede una meravigliosa quantità di carne ed adipe.

Il nome dell' onorevole allevatore di Ketton divenne popolare nei tre regni; ed il suo successo fu completo; e quando egli, grave di anni e di stima, pensò di ritirarsi dagli affari, i suoi animali furono così generosamente cotati per pubblica licitazione:

N. 17 vacche da [illegible] a 14 anni	L. 70061	in	media	ciascuna	L.	4121
» 11 tori » 1 a 9 [illegible]	» 59036	»	»	»		5366
» 7 vitelli maschi minori di un anno	» 17193	»	»	»		2456
» 7 mucche da 1 [illegible] [illegible] anni	» 23572	»	»	»		3367
» 5 vitelle da meno di 1 anno	» 8032	»	»	»		1606

Ed anche oggidì sono singolarmente stimati e pagati [illegible] tori che col loro albero genealogico (ped' igree) possono provare di derivare dalle stalle di Ketton.

Cinquanta dei principali allevatori di tutta l' Inghilterra, a testimonianza del merito e del profitto portato al paese, offrirono a Carlo Colling una coppa d' argento accompagnata dalla scritta seguente: *Presentata a Carlo Colling, il grande miglioratore della razza a corte corna, dagli allevatori qui sotto segnati, come una prova della loro riconoscenza pei servigi, che egli ha resi all' agricoltura co' suoi giudiziosi perfezionamenti ed eziandio in testimonianza della loro stima personale*. 1818.

E la coppa d' onore divenne d' allora in poi il premio più ambito dei miglioratori delle razze d' animali.

facilmente e da tutti intese come ragionevoli e altrettanto facilmente applicate in pratica. Che se a tutti gli allevatori non è dato di farsi creatori di una nuova razza, mediante la selezione, la qual cosa d'altronde è l'effetto del tempo, a tutti però è concesso di curare per tal modo la riproduzione e di esercitare un'accurata scelta dei riproduttori sulla base dei caratteri di quei tipi che essi si propongono di allevare a seconda delle destinazioni con cui si utilizzano gli animali bovini. Per tal modo, e mediante la riproduzione di tipi sempre più scelti, si rendono sempre più intensive nei nati le qualità ricercate. Esempio: un toro nato da buona mungana, avente esso pure quelle forme e distintivi di finezza che sono propri delle buone razze da latte, darà certamente degli allievi parimenti lattiferi, quando venga accoppiato con vacche esse pure già buone lattaje; e ciò senza riguardo a quelle altre forme e a quegli altri caratteri, che sono invece più confacenti ad un animale da lavoro e da ingrasso.

La selezione è allo stesso tempo un sussidio ed una conseguenza della specializzazione delle attitudini; perchè la scelta, per essere operativa, deve naturalmente basarsi sulla prevalenza di una sola qualità, e quindi principalmente di quelle conformazioni esteriori, le quali concorrono all'attuazione della qualità stessa. Imperocchè gli è naturale che essenzialmente diverse debbono essere le forme esterne che corrispondono alle diverse destinazioni degli animali, quelle cioè degli animali da latte, da ingrasso e da lavoro, perchè diversi sono gli organi e gli apparati concorrenti a ottenere quegli scopi; diverso il temperamento che meglio vi si attaglia, e l'esercizio solo basta a far sviluppare maggiormente un dato organo od apparato.

Di queste forme caratteristiche dei varii tipi d'animali da latte, da lavoro e da ingrasso, le quali devono servire come criterio nella scelta dei riproduttori, parleremo più oltre, quando daremo le norme rispettive d'allevamento.

La selezione vuol essere ripetuta per un discreto numero di generazioni, affinchè possa dare origine ad una razza avente il carattere di *fissa*.

L'applicazione della selezione fra animali già appartenenti ad una razza comunque distinta, come le migliori che abbiamo, è già per sè stessa capace di qualche effetto, sebbene vada

soggetta al pericolo di veder riprodotte alcune conformazioni ed attitudini, le quali non sono proprie degli animali scelti ed adoperati come riproduttori, ma bensì dei loro genitori o degli avi dei nati.

Quest' altra naturale tendenza a riprodurre qualità dei progenitori o comunque degli avi, è nota fra i zootecnici sotto il nome di *atavismo;* e dicesi perciò *atavare*, per indicare la rassomiglianza dei nati alla prosapia dei genitori, e non ai genitori medesimi. Che se, per una lunga serie di generazioni e di riproduzioni fra consanguinei, la rassomiglianza doventa unica e costante, allora il pericolo dell' atavismo risulta di molto minore; eppercíò i riproduttori presi da quel ceppo riprodotto internamente, hanno di molto maggior pregio eziandio per gl' incrociamenti. [1])

§ 7. L'*incrociamento*, come suona la parola, è un modo di riproduzione col quale si accoppiano animali di razza ed attitudini diverse, allo scopo di migliorare nei nascituri le qualità utili, mediante la maggiore influenza che si attribuisce nella generazione all' animale proveniente da una razza migliore e più fissa; od altrimenti, in termine tecnico, *al puro sangue.*

L'incrociamento è un mezzo di riproduzione esso pure teoricamente ragionevole, ma che in pratica domanda maggiori osservanze per essere sempre profittevole.

Non è vero sempre che l' influenza del puro sangue sia tale da conferire le qualità della razza a cui esso appartiene in giuste proporzioni matematiche col numero delle generazioni, cioè da ottenere il *mezzo sangue* alla seconda riproduzione; i tre quarti alla terza, e così di seguito. E parimenti non è vero che sempre i due sessi abbiano una equipolenza di trasmissione; quantunque però in un certo numero di riproduzioni le diverse influenze si bilancino, lasciando qualche predominio alla femmina sul temperamento, e le qualità istintive e qualche altro al maschio sulle forme e la statura. Da qui l' altro errore di attribuire troppo spesso la possibilità di migliorare tosto le razze colla sola introduzione e coll' uso di buoni maschi ripro-

[1]) Anche oggidì un toro Durham, di cui si possa provare la provenienza genealogica, vale da 4 a 6 mila lire, mentre un animale della stessa razza può valere anche da mille a 1800 lire.

duttori, senza nessun riguardo alla scelta delle madri. Mentre invece quel miglioramento è da ricercarsi nella replicata introduzione di riproduttori di buone razze da accoppiarsi con femmine ottenute nello stesso modo da una prima riproduzione. In altri termini, soltanto col ricorrere più volte al puro sangue si può sperare di ottenere un sicuro miglioramento coll' incrociamento.

Un altro errore sotto questo rapporto molto divulgato è pur quello di credere, potersi correggere i difetti d' una data stirpe d' animali mediante il loro accoppiamento con altri animali aventi in grado eminente i pregi o le qualità contrarie ai difetti che si vogliono correggere: come sarebbe di rendere snelle e leggiere le forme tozze e pesanti del cavallo indigeno accoppiandolo col puro sangue inglese; come sarebbe di accrescere e raffinare la lana delle nostre pecore alpigiane col solo incrociamento del merinos originario delle Sierre di Spagna.

In ognuno di questi casi il risultato è tutt' altro che prevedibile, ed è poi sempre lontano dal rappresentarci una media fra i pregi degli uni ed i difetti degli altri; mentre invece è possibile che il prodotto ottenibile disti egualmente dai pregi dell' uno e dai pregi dell' altro, e che queste dissomiglianze costituiscano alla loro volta dei difetti.

Questo pericolo di ottenere, mediante l' incrociamento, conformazioni sproporzionate od anco attitudini improprie, non ben distinte, e quindi nulle, è ancora più grave ed imminente quando si impiegano riproduttori che per le loro forme o qualità ingenite o di razza, sieno molto distanti fra loro e quasi contrari. Così avviene, nel caso suaccennato, del cavallo inglese da corsa colle cavalle indigene da tiro o da soma; che i nati cioè imitino più spesso qualcuna delle sproporzionate conformazioni del maschio unitamente al temperamento linfatico e poltrone della madre, il che ne fa un soggetto assai meno valevole dei due, perchè non adatto ad alcuno degli impieghi suddetti.

E del pari, se volessimo incrociare il quietismo sedentario e le forme rotonde e nane del toro Durham col temperamento sanguigno e colle forme snelle e vivaci della vacca indigena friulana, sarebbe questo un tentativo da non lasciar prevedere così facilmente l' effetto che ne potremmo ottenere.

L' incrociamento fra razze aventi forme ed attitudini al-

quanto somiglianti, analoghe nello scopo, o per lo meno non contrarie, è certamente assai più ragionato, ed è anche capace di migliori e più sicuri risultati. A questo modo d' incrociamento noi dovremo adunque attenerci ogni qual volta dovremo migliorare gradatamente ma in modo sicuro le nostre razze; ovverossia cercheremo nelle migliori razze da lavoro, allevate in clima e condizioni simili alle nostre, i più adatti riproduttori per migliorare la nostra razza da lavoro. E parimenti colla introduzione di migliori riproduttori, presi alle razze da latte che vivono in condizioni non dissimili dalle nostre, noi miglioreremo le nostre razze lattifere.

In questo senso però, l' incrociamento confina siffattamente colla selezione, che quasi diventa tutt' uno con essa; e viene quindi sussidiato da tutti quegli argomenti che abbiamo addotti per la selezione.

§ 8. Ma l' azione utile del modo di riproduzione non si arresta sempre alla ripetizione di quei caratteri che sono un portato delle varie razze; bensì, in vista di un utile maggiore, procura eziandio la formazione di altre qualità tutte artificiali, con cui rendere più proficuo l' allevamento. Tra queste qualità, artificialmente ottenute, tiene il primo luogo la *precocità*, carattere talmente importante, che da lui furono distinte alcune razze riprodotte per selezione, e che merita di essere accennato a preferenza di altri pregi, di cui diremo in seguito.

Animali che hanno il pregio della precocità sono quelli che realmente ottengono non solo di accelerare il loro accrescimento in proporzione dell' età, e quindi di essere, come dicono, vegnenti; ma ben anco affrettano il loro processo vitale, così da acquisire più presto quelle attitudini fisiologiche e quelle conformazioni che sono proprie degli animali adulti. La precocità, qualità preziosa nelle razze perfezionate, differisce essenzialmente dalla capacità di prontamente crescere, la quale è propria di tutte le razze di alta taglia; e da quella eziandio di svilupparsi normalmente e proporzionatamente, che è propria degli animali sani e vegeti. La precocità consiste insomma nella attitudine che hanno gli animali a diventare adulti, sia fisicamente che costituzionalmente, in un tempo molto minore di quello voluto naturalmente dalla specie a cui appartengono. Epperò

negli animali di razza precoce più presto incomincia e si compie il cangiamento dei denti da latte, più presto si ottiene l' indurimento di quelle cartillaggini delle giunture (epiphysi) che sono il distintivo dell' età adulta; e conseguentemente a questi caratteri esterni finiscono più presto di crescere, ed acquistano quindi più presto la capacità di ingrassare, attitudine più propria degli animali adulti e che dalle razze comuni non è raggiunta che alcuni anni più tardi. Per tal modo, se alla precocità si unisce una insigne attitudine ad impinguare, come è pregio delle razze da carne perfezionate, si hanno allora degli animali da cui si può trarre il massimo profitto col solo ingrassamento, e che perciò si possono specializzare a quell' unico fine. Così il bue Durham ha già perduto tutti i denti da latte ed ha formato gli *scaglioni* a soli venticinque mesi d' età, e conseguentemente ha finito di crescere, e può esser posto subito all' ingrasso con sicurezza che tutto l' alimento sarà per essere utilizzato nel formare della carne e dell' adipe, e punto delle ossa e del cuojo, come l' animale che sta crescendo [1]). Similmente avviene del porco chinese, che può essere ingrassato a sei mesi con pari convenienza che il montone Sautdown alla stessa età.

Egli è chiaro che noi non possiamo fare altrettanto colle nostre razze bovine, le quali non sono adulte che circa al quinto anno; e per ciò non basterebbe sostituire il cavallo al nostro bue, ed esonerare questo dal lavoro per farne unicamente un animale da ingrasso; ma dovremmo altresì procurargli questa qualità d' essere precoce, affinchè l' allevarlo pel solo ingrassamento divenga profittevole.

Per tal modo poi di una abberrazione fisiologica ingenerata ed accresciuta colla selezione se ne è fatto nientemeno che un espediente economico e commerciale; il quale consiste nel potere più presto utilizzare il capitale e girarlo più volte nello stesso lasso di tempo, il che equivale ad aumentarne il profitto.

[1]) È così speciale questo carattere della precocità, che per molto tempo esso fu a malapena creduto dagli allevatori. Narra il Sanson, che nel 1846 fu acquistato per conto del dipartimento del Passo di Calais il toro Durham *Antinous*, nato ed allevato alla vaccheria reale del Pin, il quale era segnato per avere due soli anni; ma quei signori acquirenti non lo vollero accettare come tale, perchè non aveva più alcun dente da latte. Nè valsero a persuaderli del loro torto le replicate assicurazioni del direttore della vaccheria, nè i certificati di persone autorevoli; tanto era ancora strano e meraviglioso il fatto che oggidì è comunemente riconosciuto come un lodevole risultato dei miglioramenti animali.

Un simile risultato, ottenuto dalla precocità, come carattere delle razze perfezionate fu così importante, che per molto tempo esse non furono distinte se non col nome di *razze precoci;* e fu veramente un massimo trionfo della industria adoperata in quella riforma della natura di cui le arti umane non sono che l' attuazione continua.

Ancora sulla istruzione agraria dei nostri contadini.

Poichè l' onorevole redattore dei Ricordi agricoli nel *Cento per uno* si trovò indotto, per sostenere il suo sistema, a replicare sulla importantissima questione dell' istruzione agraria dei contadini, non gli dorrà per certo che io ritorni sull' argomento, per sostenere a mia volta quello che io mi permetto di chiamare il mio, perchè da me propugnato sempre, a voce ed in iscritto, dacchè ebbi l' onore di sedere nel Comitato della Associazione agraria.

Trovo inutile di ripetere adesso le ragioni per le quali a far prosperare l' agricoltura nostra io reputo necessario di diffondere l' istruzione agraria nelle campagne, e che per *diffonderla* non vi abbia mezzo migliore di quello di introdurla nelle scuole, essendochè le ho esposte nell' articolo che ha dato luogo alla presente discussione.

Nè valse che il mio sistema avesse il suffragio del Ministero di agricoltura e commercio, di una memoria sull' argomento premiata dalla Associazione agraria, e di questa stessa e del Consiglio della Provincia, a far sì che l' onorevole autore dei Ricordi agricoli di quelle ragioni si occupasse.

Perchè egli si preoccupa solo del libro necessario all' istruzione, che è tuttora una speranza, e della difficoltà di trovare professori di agricoltura pegli stessi istituti tecnici, e tanto maggiore di trovar maestri per le scuole rurali.

Io non so se abbia sortito buon esito il concorso aperto dal Ministero fin dall' ottobre 1867, che offriva vistoso premio per un catechismo agrario da proporsi a testo per le scuole rurali; ma se è difficile compilare un tal libro per tutta l' Italia,

lo sarà molto meno per una sola provincia, ed io spero che, più che l'esca del premio, l'onore che ridonderebbe all'autore del libro premiato, invogli più d'un valentuomo ad aspirare al concorso aperto testè dalla Associazione agraria e dal Consiglio provinciale, e che il libro desiderato passi dal regno delle speranze a quello della realtà.

Quanto ai maestri, poichè non si tratta, giova ripeterlo, d'istituire scuole di agricoltura, ma solo d'introdurre nelle scuole rurali lo studio degli elementi di agricoltura, io credo che molti maestri che non siano professori consumati della scienza che insegnano, abbisognino di fare qualche studio prima di presentarsi alla scuola, — che molti altri abbiano bisogno d'imparare la lezione prima di mettersi ad insegnarla.

Ora se un libro, di piano e facile stile e di chiara esposizione, contenesse, per dir così, le definizioni della scienza e dell'arte agricola, e fosse tale che gli stessi scolari e i giovani contadini, quando hanno imparato a leggere, potessero intenderne almeno la sostanza, non so persuadermi che vi abbiano maestri comunali inetti a spiegare un tal libro, ed a sciogliere qualche difficoltà che gli scolari vi potessero incontrare.

Di fronte all'utilità di diffondere l'istruzione agricola, introducendola nelle scuole, che sarebbe inoltre una nuova ed efficace educazione pei giovani contadini, io credo che si possa bene passar sopra a certe sottigliezze, come quella che sia meglio insegnare niente affatto piuttosto che insegnare spropositi in agricoltura. — Salva sempre l'entità di questi spropositi, è quel principio che ci fece fare così spesso i grandi progetti senza conchiudere a niente.

Ed uno sproposito di poca entità mi sembrerebbe, per esempio, se in qualche libro si dicesse al contadino, *che il sole riscalda più nell'estate perchè più vicino a noi;* giacchè l'essenziale per l'agricoltore e per l'agricoltura è che il sole riscaldi. Nè crederei, coll'autore dei Ricordi agricoli, che per ciò quel libro (supposto che contenesse quel solo errore, e molti altri utili insegnamenti), avesse perduto ogni prestigio, e non solo quel libro, ma forse tutti gli altri libri di agricoltura! — Povere opere antiche di agricoltura, che pur si consultano e si citano ancora da valenti scrittori moderni!!!

Ma qui un intimissimo mio che leggeva meco l'articolo

dell' autore dei Ricordi agricoli, mi fa accorto che una così rigida sentenza non poteva che adombrare qualche idea preconcetta, per non dire addirittura una questione personale.

In un tentativo (mi diceva quell'intimo amico) che io esperii, or sono pochi anni, d' un libro simile a quello che si ricerca oggidì, l' errore notato dall'autore dei Ricordi agricoli, circa alla distanza del sole dalla terra nell' estate e nell' inverno, esiste effettivamente nel capitolo che tratta del clima; e non v' ha dubbio che egli non abbia voluto alludere a quel libro, perchè la intendesse chi deve intenderla, tanto più che il libro medesimo non fece fortuna presso di lui, come non la fece presso altri amici, quantunque l' abbia avuto sufficiente lungi dal paese pel quale era stato scritto.

Io non so, seguita a dire quell' intimo amico mio, come mi sfuggì scritto e riveduto un tale errore, nè io per certo adotterò la scusa che si adopera a spiegare il miracolo di Giosuè, dopo la scoperta di Galileo; ma mi pare ben più grave sproposito del mio quello della Bibbia, senza che per ciò questa abbia cessato di essere il libro dei libri e il santuario della sapienza dei secoli. Che se si dicesse poco modesto da parte mia il paragone, mi sia scusa l' analogia del soggetto e la citazione del miracolo di Cana in Galilea, fatta dall' autore dei Ricordi agricoli, che portandomi al Vecchio testamento mi fece sovvenire quello di Giosuè.

E fosse pur vero (è sempre l' amico che parla), che quel mio libriciattolo non avesse altri difetti che quello di asserire che la terra gira intorno al sole più vicina nell' estate e più lontana nell' inverno; ma povero ed incompleto qual è, io credo che avrebbe a quest' ora portato qualche frutto per l' istruzione dei contadini, se fosse stato benignamente accolto nella sua patria, e dato a leggere nelle scuole rurali.

Ma lasciando da parte quel mio amico e il suo libro, io faccio ritorno alla nostra questione, che non è ancora esaurita.

Si vuole che io attribuisca più efficacia all' istruzione e al libro, che all' esempio; ma io desidero invece l' istruzione (e il libro come mezzo a conseguirla), affinchè l' esempio acquisti efficacia. È appunto perchè *la coltura del contadino è a zero*, ed io non vorrei che ci restasse in perpetuo, nè che egli avesse a rimanere sempre *digiuno d' ogni scienza*, che io desidero che

sia istruito, e che s' incominci ad istruirlo fanciullo. Se dunque noi siamo agli antipodi, non è mia la colpa.

Ma (mi si dice), il libro che ricerchi è ancora da farsi, mentre noi ne abbiamo suggeriti di quelli che si possono avere di già, e che godono una conveniente riputazione. — Sì, perchè io vorrei portare la cura alle radici, e voi volete coltivare i rami: io voglio incominciare dall' alfabeto, dalle definizioni, e voi portare in campo addirittura la rettorica ed i teoremi; e in questo modo comprendo anch' io che avrete difficoltà a trovare scolari che v' intendano, e maestri che sappiano insegnare.

I libri da voi proposti sono ottimi, utilissimi: non sarò io certo che voglia negarlo; ma non sono tali da potersi dare in mano a contadini, nè farne un testo per le scuole rurali: sono utilissimi ai proprietari, ai fattori, ai castaldi, che sono i soli ai quali voi volete apportare il benefizio, direi quasi il privilegio, dell' istruzione. Ed io converrò della bontà del vostro sistema, quando avrete portato nel nostro paese il sistema di utilizzazione e le condizioni agricole della Lombardia, del Belgio, dell' Inghilterra, o quando avrete organato le tenute grandi e piccole del Friuli a un dipresso secondo le norme suggerite dal Dombasle, e da lui adottate nella tenuta di Roville: allora sarà pressochè inutile l' istruzione dei contadini, indispensabile quella dei preposti alle agricole aziende; ma quando avrete ridotto i contadini materiali esecutori sotto comando, dovrete convenir meco che vi avranno guadagnato poco nel nostro paese la civiltà e le condizioni morali e materiali di questa benemerita classe della società.

A. Della Savia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

28 febbraio.

La calma che dura da un mese negli affari serici non valse a provocare il ribasso tentato dai fabbricanti, e colpì appena le sete correnti, il consumo delle quali è sempre limitatissimo; quelle di merito invece ottengono con facilità i più elevati corsi della campagna, ed anzi le pretese si fanno sempre maggiori per la poca fiducia che offre il prossimo raccolto. D' altronde la fabbrica lavora attivamente, e dovrà tornare a provvedersi largamente di materia. Altro indizio del sostegno, sempre relativamente alle sete di merito, è la insistente domanda di contratti a consegna; il che accenna appunto che la fabbrica ha bisogni a coprire, e vuole assicurarsi delle migliori sete esistenti. Crediamo che il mese di marzo sarà attivissimo, e che gli attuali prezzi non ribasseranno nel resto della campagna serica.

Nel mentre riesce penoso a collocare a prezzi vili le sete d' incannaggio difficile, e filate con negligenza, e del pari i lavorati non superiori, sono avidamente ricercate le sete classiche, di perfetto incannaggio, e filate con cura ed intelligenza. Possiamo citare pel fatto proprio un contratto di partita di greggia non infima, ma male lavorata, ad austr. L. 31, ed altro di partita classicissima a L. 40; e nel mentre quest' ultima avrebbe trovato dieci compratori, l' altra non ne troverebbe due. Del pari ci consta una vendita di trame friulane superlative ad oltre austr. Lire 45 (prezzo che forse non venne ancor raggiunto per trame d' altra provenienza), quando vediamo a vendersi quell' articolo, in roba corrente, d' egual titolo, a L. 38. Eppure tali fatti non bastano ad invogliare gl' industrianti di questo ramo a perfezionare la filatura, e la filatoiatura della seta, e vediamo, con dolore, due terzi delle sete friulane a mendicare acquirenti, e vendersi a prezzo vile, per essere male lavorate, nel mentre il nostro prodotto, se lavorato accuratamente, è superiore per brio, lucidezza e bel colorito, alle sete lombarde.

Se i nostri filandieri non vogliono comprendere di produrre sete di perfetto incannaggio, perfettamente nette e di filo regolare, dovranno smettere per non perdere denari, perchè non potranno sostenere la concorrenza de' pochi che sanno produrre un articolo che si vende il 20 a 30 % di più, e con l' attuale facilità di essiccare conservare e trasportare le galette, queste si pagheranno sempre care, e solo chi saprà produrre una seta perfetta potrà trovare il tornaconto a filare. Dicemmo più volte, e lo ripetiamo, non essere

necessario che tutti producano una seta finissima, che può convenire solo alle filande a vapore; ma tutti dovrebbero, e potrebbero produrre una seta netta e regolare di perfetto incannaggio. Fornita di tali indispensabili requisiti, anche una seta tonda 12/14 - 13/15 - 14/16 denari trova ottimo collocamento, e talvolta anzi più vantaggioso che una roba finissima. Altro errore comune è quello di filare troppo fino lo scarto di filanda e le sedette. Questi articoli secondari che servono per stoffe secondarie, sono preferiti se tondetti 13/16 - 14/18 denari, ed in tale *scacco* si può ottenere un filo sano, mentre la massima parte delle sedette fine sono tarosissime, e si è costretti venderle L. 3 a 6 meno di quello valerebbero se tondette e ben filate. La inesperienza o negligenza della massima parte dei filandieri friulani costa al Friuli un milione di lire all' anno per tanta seta che si converte in strazze, nè temiamo di essere tacciati di esagerazione da chi conosce tale commercio. E forse altrettanto si potrebbe utilizzare in mano d' opera, se sapessimo produrre sete da potersi filatoiare a casa nostra, quando invece si è costretti a mandarle a *pettinare* altrove. La deplorevole decadenza de' filatoi, di cui presto perderemo lo stampo, è conseguenza del peggiorato lavoro delle filande. Finchè avevamo le nostre belle galette nostrane, si poteva filarle come filavano i nonni; con le galette delicatissime del Giappone, o conviene perfezionare, o smettere. Così finiremo per vendere le uve per non saper fare il vino, e la galetta per non saper filare la seta.

Ci conforta che il numero delle filande a vapore in Friuli va aumentando, quando ne avremo buon numero, la crittogama delle *marocche* finirà.

Tornando al commercio serico, ripetiamo che lo stadio di calma sta per cessare; che la fabbrica lavora, e i prezzi delle robe di merito sono in auge. A conforto de' possidenti soggiungiamo, che tutto fa sperare che le galette si pagheranno per lo meno quanto l' anno scorso. Valerà quindi la pena di accudire alla educazione col massimo interessamento e colle migliori cure.

Cascami ricercati con favore crescente ne' prezzi.

K.

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate

sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine

da 1 a 15 febbraio 1870.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palmanova	Latisana	S. Daniele	S. Vito
Per ettolitro								
Frumento	17.53	—.—	18.90	21.—	—.—	—.—	19.33	20.78
Granoturco . . .	8.44	—.—	9.03	9.38	—.—	8.50	8.65	8.95
Segala	10.83	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	10.17	—.—
Orzo pillato . .	23.84	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ da pillare .	12.54	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	21.32	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Saraceno	7.24	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso . . .	5.10	—.—	4.77	4.75	—.—	4.37	5.47	5.23
Lupini	7.79	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	7.40	—.—
Miglio	12.10	—.—	—.—	11.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Riso	44.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli alpigiani	20.86	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ di pianura	12.54	—.—	10.96	12.16	—.—	—.—	11.02	10.87
Avena	9.75	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	24.86	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fave	18.41	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne	7.38	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino	29.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	31.27	—.—
Acquavite	49.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Aceto	24.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Per quintale								
Crusca	12.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fieno	4.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	3.58	—.—
Paglia frum. . .	4.18	—.—	—.—	—.—	—.—	3.25	2.58	—.—
„ segala . .	3.65	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Legna forte . .	3.35	—.—	—.—	—.—	—.—	2.—	—.—	—.—
„ dolce . . .	2.40	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Carbone forte .	11.30	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . . .	8.75	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Febbrajo 1870.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	761.9	761.1	762.6	0.64	0.52	0.55	sereno	sereno	sereno	— 2.5	+ 2.4	— 1.3	+ 3.4	— 4.4	—	—	—
2	761.4	759.3	759.5	0.57	0.38	0.60	sereno	sereno	sereno	— 2.3	+ 3.2	— 1.6	+ 4.9	— 5.1	—	—	—
3	757.2	755.7	756.1	0.66	0.56	0.54	sereno coperto	sereno coperto	quasi coperto	— 1.8	+ 4.3	+ 1.0	+ 7.4	— 3.7	—	—	—
4	755.0	753.9	754.6	0.81	0.47	0.63	sereno coperto	sereno coperto	quasi coperto	+ 0.3	+ 4.1	+ 1.7	+ 6.2	— 1.5	—	—	—
5	753.5	752.8	754.4	0.66	0.72	0.78	coperto	sereno coperto	sereno coperto	+ 2.3	+ 6.0	+ 3.1	+ 7.2	+ 1.3	—	—	—
6	756.8	757.7	759.4	0.60	0.51	0.47	sereno	sereno	quasi sereno	+ 0.8	+ 0.9	— 3.0	+ 2.3	— 4.5	—	—	—
7	759.8	757.6	756.6	0.31	0.26	0.29	quasi sereno	quasi sereno	sereno	— 4.5	— 3.1	— 6.4	— 2.7	— 7.6	—	—	—
8	752.2	749.7	749.9	0.39	0.28	0.33	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	— 7.9	— 4.0	— 7.0	— 3.2	— 8.8	—	—	—
9	748.4	747.3	748.3	0.27	0.33	0.39	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	— 5.9	— 3.8	— 7.3	— 3.1	— 8.1	—	—	—
10	745.3	744.7	747.2	0.46	0.46	0.49	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	— 6.4	— 3.3	— 5.3	— 2.8	— 8.8	—	—	—
11	751.2	751.8	752.4	0.87	0.69	0.86	sereno coperto	neve	quasi coperto	— 5.8	— 1.7	— 1.8	+ 1.4	— 8.6	—	—	—
12	752.9	752.0	753.1	0.90	0.81	0.85	neve	neve	quasi coperto	— 1.1	+ 0.8	+ 1.5	+ 2.0	— 1.8	—	—	17
13	754.0	751.9	750.8	0.88	0.80	0.86	quasi coperto	coperto	pioggia	+ 3.5	+ 6.0	+ 6.4	+ 7.3	+ 0.9	12	2.0	0.3
14	748.7	745.7	744.6	0.72	0.75	0.66	pioggia	quasi coperto	coperto	+ 7.3	+ 8.2	+ 7.0	+ 9.0	+ 5.4	3.7	0.7	—
15	745.1	745.5	747.0	0.75	0.68	0.63	piovviginoso	sereno coperto	sereno coperto	+ 5.0	+ 6.8	+ 4.5	+ 8.1	+ 4.0	5.1	0.6	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — Lanfranco Morgante, *segr. dell' Associaz. agr. friulana.*